

ADRIANA JANEŽIČ

**NOTE SULL'EMANCIPAZIONE FEMMINILE
E IL MOVIMENTO OPERAIO NELLA TRIESTE
AUSTROUNGARICA DELLA FINE '800**

In questi anni la pubblicistica sulla questione femminile si è dilatata a dismisura, dalle prime traduzioni e recensioni di libri e opuscoli stranieri, statunitensi soprattutto, ai panphlet, alle autobiografie e biografie, alle inchieste, non c'è ormai casa editrice grande o piccola, rivista o giornale che non abbia dedicato scritti, saggi e articoli a quella che giustamente si può definire una rivoluzione culturale vera e propria dei paesi occidentali: il movimento delle donne per l'emancipazione e liberazione femminile.

Ma nonostante questa enorme abbondanza di materiali e di testimonianze quello che manca di più è una comprensione storico-politica del fenomeno, che non può essere visto solamente come fenomeno relativo alla attuale crisi delle società industriali più evolute; manca cioè una visione storica e di classe e un ripensamento generale, per arrivare a comprendere come e perché l'emancipazione femminile e i movimenti di liberazione della donna sono riusciti a imporsi oggi alla ribalta della scena mondiale. Questo vale anche per il nostro paese perché, se si eccettua il periodo di lotta antecedente al nostro (quel grande momento di avanzata massiccia delle donne, della loro partecipazione alla Resistenza e alla lotta armata contro il nazifascismo, su cui peraltro esistono ancora notevolissime lacune), della storia dell'emancipazione femminile nel paese in cui viviamo, in parallelo alla storia del movimento operaio, si sa molto poco. Oltre agli ottimi libri della Bortolotti sul movimento femminile in Italia e su Maria Mozzoni, mancano ricerche che, anche se parziali, siano riconducibili ad una visione organica dello sviluppo dell'emancipazione femminile.

Manca quindi anzitutto il nostro passato e se non comprendiamo il passato non capiremo il presente e brancoleremo nel futuro, che se non può ancora dare una visione d'insieme del fenomeno, riesca almeno a mettere assieme pezzo per pezzo questa storia scritta con i fatti dalle masse, in questo caso dalle masse femminili, fino a formare il mosaico della storia.

Un pezzo di questo appassionante mosaico è la storia delle lotte delle masse femminili triestine, con le loro peculiarità e le loro caratteristiche straordinarie.

I. AMBIENTE SOCIO-ECONOMICO E LIBERO MUTUALISMO NELLA TRIESTE AUSTROUNGARICA DELLA SECONDA META DELL'800

EMANCIPAZIONE FEMMINILE E MOVIMENTO OPERAIO A TRIESTE

Un discorso sull'emancipazione femminile e il movimento operaio nella storia triestina, può esser visto, al di là della periodizzazione, da più angoli di visuale e su più piani. Le varianti sono tali e tante infatti, dalle componenti etniche e linguistiche, al tipo di influenze politiche ed ideologiche, ai diversi settori economici e sociali, agli avvenimenti del paese in cui è collocata storicamente o ad avvenimenti internazionali, da rendere la ricerca affascinante certamente, ma anche problematica.

È necessario quindi iniziare con discorsi parziali, ma centrati su alcuni elementi fondamentali, prima di riuscire anche qui a comporre un ricco e svariato mosaico.

Come prima periodizzazione si può iniziare da un momento estremamente interessante, anche se poco studiato, che è quello riguardante la nascita del movimento operaio nella Trieste austroungarica della metà del secolo scorso. Il periodo inizia, a grandi linee, con la costituzione delle *prime società di mutuo soccorso (prima metà dell'800)*, che coincide con l'inizio di una industrializzazione cittadina, e può dirsi definitivamente chiuso in concomitanza con due date fondamentali: il 1888, anno della approvazione della legge *sull'assicurazione obbligatoria degli operai contro le malattie* (che bloccò lo sviluppo impetuoso delle associazioni di mutuo soccorso) e anno anche della nascita di *quella Confederazione Operaia i cui promotori*, successivamente nel 1894, costituiranno la Lega Socialdemocratica che si ispirava direttamente *allo spirito della II Internazionale e che inizierà* quel processo di organizzazione delle masse operaie su principi marxisti che avrà uno sviluppo ininterrotto fino alla I.a guerra mondiale.

CARATTERISTICHE DELLA TRIESTE DELL'EPOCA

Riuscire a dare una visione complessiva della cosmopolita città che è la Trieste austroungarica tra la prima metà e la fine dell'800 è compito arduo, anche perché si tratta di descrivere le caratteristiche di una città e di una popolazione in un momento di rapido sviluppo e mutamento. Basti pensare all'enorme aumento demografico: dai *31.589 abitanti del 1801* si passa agli *80.000 del 1841*, con un aumento del 251%; ma non basta: si passa quindi ai *123.098 abitanti del 1869*, ai

141.740 del 1880 e ai 155.471 del 1890¹ per raggiungere nel 1910 i 235.000 abitanti. Quest'impulso demografico poderoso è dovuto soprattutto all'enorme sviluppo dei traffici, specie internazionali e particolarmente extraeuropei (*le navi del Lloyd Austriaco — 10 piroscafi nel 1840 e ben 34 nel 1850* — sono le prime ad avere linee di navigazioni regolari con l'Estremo Oriente e la Cina), e proprio ai traffici e alla navigazione a vapore è legata la nascita della prima vera industria cittadina, *l'Arse-nale del Lloyd (1838)*, sorta per la riparazione e manutenzione della flotta sociale, che impiegherà in poco tempo da 1.500 a 3.000 operai giornalieri. Anche il capitale finanziario cittadino è proiettato sulle compagnie di assicurazione marittime, come le Assicurazioni Generali Austro-Italiche, sorte nel 1831, lo stesso *Lloyd Austriaco (1833)* e la Riunione Adriatica di Sicurtà (1838), e Trieste avrà nel 1865 presenti sulla sua piazza ben 24 «*stabilimenti approvati di Camere d'assicurazione e loro rappresentanti all'Ufficio di Borsa*».²

Trieste diverrà così alla metà del secolo scorso *il settimo porto mondiale e il secondo del Mediterraneo dopo Marsiglia*. Trieste inoltre diverrà «città immediata» dell'Impero austriaco, cioè autonoma entro i limiti della Costituzione, e sede di un dicastero per gli affari marittimi.

IMMIGRAZIONI ED ESPANSIONE DEMOGRAFICA

Questo rilevante fenomeno di espansione economica a Trieste è causa, come si è detto, di una espansione demografica eccezionale dovuta a immigrazioni massicce di tutti i popoli contermini, che porteranno questa città a diventare, data la sua posizione geografica e le sue preesistenti caratteristiche plurinazionali, in breve tempo un crogiuolo di popoli, lingue e religioni.

Se nel corso del '700 in una Trieste divenuta il nuovo emporio adriatico erano soprattutto i cittadini friulani e isontini ad ingrossare la mano d'opera cittadina, l'espansione dei traffici internazionali porta da un lato a un forte afflusso di operai qualificati e marinai italiani, ma soprattutto alla massiccia immigrazione di contadini sloveni e croati dell'immediato retroterra, che contribuiranno in modo fondamentale all'enorme sviluppo demografico.

Alla fine della prima metà dell'800 ci si trovava così di fronte a una città che parlava *italiano e tedesco, sloveno e croato, friulano*, oltre alla presenza delle comunità serba, greca e israelita; ma a Trieste c'erano anche *ungheresi, cechi, boemi e albanesi*. Una città quindi forte-

1) cfr. Montanelli P. «Il movimento storico della popolazione di Trieste» Trieste 1905 — pg. 50. per un raffronto con la Trieste attuale si consideri che Trieste città ha in questi anni (1974) 271.536 abitanti.

2) come da documenti di Polizia (Archivio di Stato di Trieste — Polizia Riservata — busta 259) da cui risultano, oltre alle succitate e ad altre compagnie d'assicurazione, stabilimenti d'assicurazione di Lipsia, di Pest, greci...

mente cosmopolita in cui lingue, dialetti, religioni, usi e costumi convivono, anche per una paternalistica politica imperiale, senza creare troppi scalpore e problemi e in cui anzi l'assimilazione all'ambiente cittadino era quasi immediata. Solamente tra la metà e la fine dell'800 il nazionalismo e irredentismo italiani si faranno più pressanti e aggressivi, collegandosi evidentemente a precisi interessi economici della borghesia cittadina «italiana», e a partire dagli ultimi decenni dell'800 si scontreranno con il *risveglio nazionale dei popoli sloveno e croato*, creando fratture che il fascismo nelle sue vesti più brutali renderà quasi irreparabili e che arriveranno fino ai rigurgiti nazionalisti e sciovinisti dei giorni nostri.³

La Trieste della metà del secolo scorso però non era ancora ripiegata su se stessa, ma tesa al futuro con le sue navi che *percorrevano tutti i mari del mondo ed era ancora la città dove* i manifesti ufficiali apparivano *in quattro lingue: italiano, tedesco, sloveno e friulano*. L'Imperatore del resto si rivolgeva ai suoi sudditi con un «*Meine Völker*» (Miei Popoli), che se era «*imperiale*» e oppressivo per il «*meine*», e per questo andava distrutto, indubbiamente nel «*Völker*» conteneva il riconoscimento di un *pluralismo nazionale* che Trieste non ha *mai più visto riconosciuto*.

La Trieste del secolo scorso era la città in cui vivevano le Wieselberger del libro che ha fatto scalpore in Italia e nella nostra città l'anno scorso; ma se nell'affresco della Cialente le giovani donne vanno in carrozza nella villa paterna e ascoltano ammirate i concerti della Società filarmonica-drammatica, si possono riscoprire anche centinaia di nostre ave che già alla fine del secolo scorso «*militavano*», come oggi si direbbe, nelle file del movimento operaio.

LE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

La rapida industrializzazione delle principali nazioni europee oltre a portare alla *nascita della classe operaia* porta successivamente, nella prima metà dell'800, pressoché in tutte le nazioni dell'odierna Europa occidentale al sorgere di associazioni *di mutuo soccorso tra*

3) come spiega il Piemontese (Piemontese G. «Il movimento operaio a Trieste» Udine — 1961) il momento di definitiva spaccatura tra italiani e sloveni è il 1868: «E il luglio 1868, quando la Luogotenenza, diretta ancora da un funzionario dell'era assolutista, interpreta in modo restrittivo le nuove leggi confessionali, la guardia civica, *composta da territoriali sloveni*, ma comandata da ufficiali italiani, aizzata da circoli polizieschi, inasprisce invece di sedare i tumulti, e spara sui dimostranti. Vi sono molti feriti e un giovane, Rodolfo Parisi, lascia la vita. Con questo episodio l'era dei rapporti patriarcali fra italiani e sloveni a Trieste può dirsi chiusa. La borghesia italiana, liberale, anticlericale e idealmente antiaustriaca (ma i suoi interessi economici la indurranno ancora per mezzo secolo a far pingui affari con l'Austria), ha scoperto quello che con linguaggio odierno si direbbe il nemico numero uno: *«lo slavo che minaccia l'italianità di Trieste»*. E questa sarà l'ossessionante parola d'ordine che verrà lanciata in tutte le future lotte elettorali; questo sarà spicchetto col quale si tenterà di allucinare i lavoratori italiani per *distogliarli dalla lotta per i loro interessi di classe.*» (pg. 18)

gli operai. L'Impero austro-ungarico e Trieste non sono esenti da questo fenomeno e, come abbiamo visto, con l'inizio dei traffici marittimi sorgono i *primi squeri e officine navali* e, parallelamente a queste imprese cantieristiche, i *primi nuclei operai*.

Come sottolinea uno storico della Trieste dell'epoca: «La stessa figura delle società di mutuo soccorso subiva nel corso del secolo un naturale processo di trasformazione, passando da un primo momento in cui era chiamata ad esercitare una funzione puramente assicurativa-previdenziale in favore di operai e artigiani appartenenti ad una medesima categoria professionale, ad un secondo *in cui era aperta ai lavoratori di tutte le categorie* e, grazie anche alla maggiore rappresentatività acquisita, ampliava le sue prospettive d'azione impegnando le proprie forze nella rivendicazione sociale».⁴

A Trieste lo sviluppo delle Associazioni di mutuo soccorso è abbastanza modesto nella prima metà del secolo a causa della scarsa industrializzazione della città. Il primo sodalizio di mutuo soccorso è del 1834 ed è la «*Fratellanza dei capellai*» che assicurava gli iscritti *contro le malattie, collocava i disoccupati* e provvedeva al vitto e all'alloggio dei *collegli forestieri in cerca di lavoro sulla piazza*.

Il libero mutualismo sorge a Trieste collegandosi idealmente, come testimoniano gli statuti, ai principi cooperativistici e di collaborazione di classe che da un lato si ispiravano alle formulazioni mazziniane e ai sodalizi di centri industriali e commerciali italiani, dall'altro ad esperienze come quella di Schulze-Delitzsch (*propagandate dalla Società Operaia Triestina in particolare*) presenti soprattutto in Germania e in Austria, ma anche, essenzialmente per le associazioni slovene, *alle esperienze della vicina Lubiana*.

La legislazione dell'Impero Austro-ungarico era ben presente nel campo sociale e nel primo provvedimento — la patente imperiale — che risale al 1852, *si prendono in considerazione le società mutualistiche e se ne subordina la legale esistenza alla approvazione dello statuto da parte delle autorità periferiche*.

Negli anni successivi l'Impero Austro-ungarico promulgherà un numero rilevante di leggi in materia sociale mettendosi così alla pari con i più avanzati paesi europei. Da segnalare soprattutto la patente imperiale del 1859, sul regolamento dell'industria e del commercio (*casce di protezione per l'assicurazione volontaria contro le malattie e gli infortuni*), la legge sui rapporti tra industria e stato (1883), la legge sugli ispettori dell'industria (1883), la legge sui contratti di lavoro e salari (1885), fino ad arrivare alla legge sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro (1887) e alla già citata decisiva legge sull'assicurazione obbligatoria degli operi contro le malattie (1888).

4) cfr. Maserati E. «Il movimento operaio a Trieste dalle origini alla prima guerra mondiale»
Milano 1973 — pg. 26

IL LIBERO MUTUALISMO A UNA SVOLTA

La svolta del libero mutualismo si ha a Trieste nel maggio 1869 con la costituzione della «*Società Operaia Triestina con mutuo soccorso cooperatrice*», sodalizio questo che si apre a tutte le categorie dei lavoratori, superando il *corporativismo* implicato nelle preesistenti società di *mutuo soccorso*, e che oltretutto ben presto oltrepasserà i limiti di compiti puramente previdenziali per divenire di fatto una organizzazione politica.

Il nucleo dei fondatori del sodalizio, che poi darà l'impronta a tutta l'associazione, era formato da giovani che provenivano da quell'ambiente *garibaldino triestino che aveva seguito il «Generale» in tutte le sue campagne*, dalla spedizione dei Mille alla III guerra d'Indipendenza e successivamente anche nell'Armata dei Vosgi. Ma le caratteristiche garibaldine di fondo a contatto con i problemi cittadini finiranno per far cambiare segno, durante gli anni, alla politica degli organismi dirigenti dell'Operaia: dal garibaldinismo all'irredentismo, dall'italianità al nazionalismo, dall'associazionismo operaio a una visione classista e in contrapposizione al socialismo.

Ma sarebbe troppo lungo soffermarsi sulla storia di questa associazione che è per molti anni il perno attorno e cui ruotano numerosi sodalizi mutualistici cittadini ed è anche la *espressione economica e politica principale delle masse operaie triestine*, soprattutto di quelle italiane, e questo soprattutto grazie al suo organo di stampa l'«*Operaio*».

Nel corso di questa ricerca questa associazione ci interessa essenzialmente perché, oltre ad essere il primo sodalizio mutualistico di rilievo, è anche la prima associazione che nel 1873 andrà alla istituzione di una «*Sezione Femminile*».

LE SEZIONI FEMMINILI DELLE ASSOCIAZIONI DI MUTUO SOCCORSO

I primi momenti organizzativi delle masse femminili triestine sono individuabili proprio nelle «sezioni femminili» delle associazioni di mutuo soccorso. A quanto risulta da una prima ricerca negli Archivi di Stato di Trieste, queste «sezioni» furono quattro: la già citata «sezione femminile» della *Società Operaia Triestina*, sorta nel 1873, che fu la prima organizzazione delle donne lavoratrici creata a Trieste (prima infatti le società di mutuo soccorso erano costituite per «categorie» ed erano gli «uomini» — *tipografi, cappellai, commercianti...* — ad organizzarsi e non le donne), la «sezione femminile» della Fratellanza Artigiana Triestina, istituita nel 1879, quella del *Delavsko Podporno Društvo (Società Operaia di mutuo soccorso)* istituita nel 1879, nello stesso anno della fondazione di questa *società slovena*, e la «sezione femmini-

le» dell'«Unione Operaia Triestina» che ebbe il suo primo anno di vita nel 1883.

Si tratta di 4 fra i principali sodalizi mutualistici della Trieste della seconda metà dell'800 e in particolare di quei sodalizi che, a differenza di una Società tipografica, o di una Associazione fra parrucchieri, organizzavano *il mutuo soccorso per tutte le categorie di lavoratori*, superando quindi il corporativismo implicito nelle altre e andando anche al di là dei puri scopi previdenziali.

Queste associazioni avranno nel loro complesso un processo di notevole espansione negli anni '70 e '80, ma con la promulgazione delle leggi *sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro* (1887) e soprattutto di quelle *sull'assicurazione obbligatoria degli operai contro le malattie* (1888) subiranno una decisa battuta d'arresto. Infatti la Cassa distrettuale, funzionante dal 1889 aveva già nel primo anno di attività 21.890 assicurati di cui 2.268 donne.⁵

Ma il lento e inevitabile declino delle associazioni di mutuo soccorso è dato anche dal crescere di organizzazioni tipicamente politiche come la Confederazione Operaia (*che al suo primo anno di vita contava 1.859 iscritti*), basata sui principi del socialismo e dell'internazionalismo, e dell'Edinost (Unità), organizzazione di chiara impronta nazionale slovena, che si inserisce in quella lotta degli sloveni per il riconoscimento della loro lingua nazionale innanzitutto in Consiglio Comunale e nelle scuole cittadine.

CARATTERISTICHE DELLE SEZIONI FEMMINILI

Sorte per l'elargizione di sussidi per periodi circoscritti di malattia o in caso di disoccupazione, per spese funerarie e contributi *alla famiglia del morto*,⁶ e sviluppatasi ulteriormente anche per pensionamento in caso di invalidità permanente, le associazioni di mutuo soccorso triestine in poco tempo, grazie anche ad un'espansione notevole e a un

5) cfr. Cesari G. «Sessant'anni di vita italiana. Memorie della società Operaia Triestina. 1869 — 1929» — Trieste 1929 — pg. 117, come spiega il Piemontese (op. cit. pg. 14): «Il legislatore non volendo distruggere la vasta rete delle associazioni mutue volontaristiche che esistevano in tutto il paese, concesse alle medesime la facoltà di «equipararsi», di applicare cioè statutariamente tutte le disposizioni stabilite dalla legge per le prestazioni delle Casse di malattia. A Trieste si equipararono la «Società Operaia», la «Fratellanza Artigiana» e l'«Unione Operaia». Le altre associazioni mutue o si affiancarono al nascente movimento operaio e divennero leghe di resistenza, oppure scomparvero. Le tre citate associazioni poterono continuare a sussistere per il fatto che, ammettendo la legge l'appartenenza contemporanea a diverse casse di assicurazione, molti furono coloro che pure essendo iscritti alla Cassa distrettuale continuarono a pagare i contributi anche alle vecchie mutue allo scopo di poter percepire in caso di bisogno un secondo sussidio».

6) Il problema dei funerali era molto sentito dalle masse proletarie e sottoproletarie se si considera che solo nel 1852 il Consiglio Comunale decise di seppellire i poveri decessi all'Ospedale in casse di legno, *anziché in sacchi*. Sorsero perciò molte associazioni e «fratellanze» con mutuo soccorso di funerali che protrassero la loro esistenza addirittura fino a questo secondo dopoguerra.

adeguato aumento delle *quote dei soci su cui si reggeva la amministrazione*, cominciano ad allargare il loro campo d'azione, ponendosi i problemi dell'elevamento culturale dei soci e dell'istruzione, oltre a quelli dell'organizzazione di balli, concerti, *recite e conferenze*. Ed è interessante notare l'enorme espansione della loro attività nel campo dell'istruzione e della cultura, la sete di «sapere» e di conoscenza che *questi autodidatti dimostrano e che se paragonata all'epoca attuale ha dello sbalorditivo*. Del resto in tutta Europa si nota un analogo fenomeno nel periodo di nascita della classe operaia e la sua espressione più alta si avrà con gli operai francesi che, come dirà Marx, con «*la Comune di Parigi hanno dato l'assalto al cielo*», non solo politicamente con la prima rivoluzione proletaria della storia, ma anche culturalmente prima e durante la Comune.

Eppure le condizioni dei lavoratori di allora se paragonate a quelle odierne erano assolutamente invivibili e abbruttenti: la giornata lavorativa aveva dei limiti riconosciuti, ma spesso violati, di 10 ore giornalieri in media (1890), ma aumentava vertiginosamente *con gli straordinari; i trasporti* e gli altri servizi sociali erano quasi inesistenti o comunque finanziariamente proibitivi; lo sforzo fisico all'inizio di un'epoca di industrializzazione era massacrante.

Quello che emerge sul lavoro femminile nella Trieste di quegli anni non è certo migliore: come del resto in tutta Europa la prima fase dell'industrializzazione si *basava su uno sfruttamento brutale in particolare delle donne e dei fanciulli*. Come risulta da un rapporto del 1899 dell'ispettorato del lavoro per il Litorale e la Dalmazia con sede a Trieste,⁷ ben 256 erano i casi di violazione delle norme sul lavoro delle donne e dei fanciulli: tra cui 6 ragazzi al di sotto dei 12 anni impiegati in una fabbrica di cordami; *27 donne addette al trasporto di rottami e detriti in otto cave di pietra*; in una fabbrica di laterizi 6 ragazzi e 22 donne che attendevano alle presse ed alla fornace.

Dati precisi sulla occupazione femminile non sono stati reperiti, ma anche da queste semplici annotazioni si può dedurre che non c'erano ancora lavori tipicamente «femminili» e le donne erano impiegate *in tutti i settori e tutte le mansioni*, con una specificità che riguarda le domestiche (nel 1905 esisteva una società della Pia Casa di ricovero per domestiche disoccupate⁸ e le cassiere e venditrici (come risulta dal prospetto della Cassa di protezione degli addetti ai negozi al dettaglio del 1906⁹ — che riporta tutti i nomi femminili sotto questa voce, mentre alle altre voci — orologiai, scritturali, viaggiatori... — ci sono solo nomi maschili).

I dati certi che comunque si hanno riguardano le associate all'Unione Operaia Triestina che, nell'anno 1890, risultano (categoria XXVII — donne) ripartite in: calzolaie, domestiche, giornaliera, private e sar-

7) cfr. Maserati E. — op. cit. — pg. 124 —

8) come da documenti di Polizia (busta 259 — Pol. Ris. — AST)

9) come da documenti di Polizia (busta 259 — Pol. Ris. — AST)

te. Sia da questo che da altri riferimenti emerge comunque la grande presenza di «private» cioè di lavoranti a domicilio o per conto proprio, nelle associazioni di mutuo soccorso.

Saranno proprio le «Sezioni femminili dei succitati quattro sodalizi di mutuo soccorso a cominciare, nei fatti, una distinzione che poi si tradurrà, anche se non ancora in una «politica femminile», in un riconoscimento di una specificità che troverà voce anzitutto negli statuti.

Il fatto stesso comunque di organizzare delle distinte sezione «maschile» e «femminile» (e qui in un certo senso sta proprio la novità anche rispetto alla situazione odierna in cui le organizzazioni femminili sono sempre una «parte», come i «giovani» o gli «anziani», ma non sono la «metà del cielo» rispetto a una sezione maschile) metteva le donne nella situazione di autorganizzarsi per le assemblee, i congressi, le manifestazioni, la riscossione delle quote, la discussione stessa dei criteri di sovvenzionamento delle malattie, del parto, del puerperio, l'amministrazione del capitale sociale, l'investimento in libri e giornali, la preparazione di mostre, l'organizzazione di corsi di educazione specifica.

Allegato N° 1

COMPARAZIONE «SEZIONI FEMMINILI»

ANNO	Società Operaia Triestina	Fratellanza Artigiana	Delavsko Podporno Društvo	Unione Operaia Triestina	Totali 3 su 4 Società
1873		—	—	—	
1874	182	—	—	—	
—		—	—	—	—
1880		324		—	
1881		370		—	
1882		450	142		
1883		504	242	424	
1884		547	268	474	1.289
1885		579	309	565	1.443
1886		590	318	515	1.423
1887		621	202	551	1.374
1888		623	200	514	1.337
1889		582	193		
1890		519	188	(308)	1.005
1891		427	208	sezione abolita	
—	—	—	—	—	—
1895			217		

Ed è proprio su questo esordio delle masse femminili triestine su questa loro ampia attività associativa¹⁰ che poi si innesterà la Lega Socialdemocratica prima e il Partito Operaio Socialista poi per organizzare «politicamente» le masse femminili che saranno nella Trieste durante il primo antiguerra, ma anche fra le due guerre e la Resistenza, un elemento di forza e di autentica partecipazione a tutti i momenti di progresso e di rinnovamento.

II. LA VITA DELLE SEZIONI FEMMINILI DELLE ASSOCIAZIONI DI MUTUO SOCCORSO

LA SEZIONE FEMMINILE DELLA SOCIETÀ OPERAIA TRIESTINA

La Sezione femminile della Società Operaia Triestina¹ è, come si è detto, la prima organizzazione a favore delle masse femminili creata a Trieste e la prima a disporre, come poi sarà anche per le sezioni femminili delle altre associazioni, di un proprio statuto e di una amministrazione separata.

Sulla base di una precisa disposizione dello Statuto (art. 42 del 1873) che diceva che «potrà venire istituita una sezione speciale per le donne col nome di Società Operaia Femminile la quale avrà un apposito regolamento e formerà parte integrante della Società», nell'anno sociale 1872/73 fu «compiuto e discusso lo Statuto a cui la Luogotenenza negò l'approvazione. Però contro cotesto veto la Vostra Direzione ricorse al Ministero (dell'interno a Vienna — n.d.a.) che diede alla cosa favorevole evasione. In oggi dunque anche le nostre donne possono prendere parte in speciale Sezione a questa grande famiglia operaia».

Come spiega il Cesari:² «Il 1874 si inaugurò con la costituzione della Sezione femminile. Delle 182 socie iscritte, 130 interverranno al Congresso ch'era presieduto da Rascovich (il Presidente dell'Operaia — n.d.a.) Il maestro Mariotti fu designato a dirigere la sezione; a segretarie furono elette Angelina Pimpach e Rosina Vaglieri; a maestre

10) Si possono prendere ad esempio due anni: il 1885, quando le associate della Fratellanza risultano essere 579, quelle dell'Unione Operaia 565, e quella della Delavsko Podporno Društvo 309, per un totale di 1.443 e il 1888 (anno di introduzione della legge sull'assicurazione obbligatoria) in cui sono rispettivamente 623, 200 e 514, per un totale di 1.137. A queste cifre vanno aggiunte quelle delle associate della Società Operaia Triestina, di cui non si dispone di dati (L'Operaia nel suo complesso aveva in quegli anni sopra i 3.000 soci), e le associate della Confederazione Operaia, anche se non associazione di mutuo soccorso, che nel 1888 aveva 1.859 iscritti. (vedi ALLEGATO no 1)

1) i documenti citati sulla Società Operaia Triestina sono custoditi nella Busta 304 — Pol. Ris. — AST e ulteriori notizie sono ricavate da Cesari G. — op. cit.

2) Cesari G. op. cit. — pag. 56 —

Elvira Bidoli, Diana Chazelon, Maria Ferrant, Antonietta Pagani, Angelina Slavez, Emilia Tosti; a revisore Celestina Plankestein, Giovannina Tenente, Carolina Harillari, Giuseppina Leban, Anna Gasparini».

Si tratta del primo nucleo, e dei primi nomi, di donne organizzate a Trieste su basi di massa e in legame con il movimento operaio e il loro ruolo fu senza dubbio notevole, sia perché si inserivano in una associazione che aveva avuto un buon successo sin dal suo sorgere (1.157 soci iscritti già nel suo primo anno di vita, 1869), sia perché l'ambiente sociale della Trieste dell'epoca era pieno di fermenti e di novità.

Innanzitutto l'Operaia è l'associazione in grado di promuovere il primo grande comizio operaio, *tenutosi al Teatro Mauroner il 19 settembre 1869*, con una piattaforma di già sindacale, riguardante le condizioni di lavoro e del diritto di coalizione, e sono soprattutto le iniziative che l'Operaia prende nei primi anni di vita a farne una dei punti di riferimento del nascente movimento operaio: già nel 1869 istituisce una scuola serale per la gioventù lavoratrice, escono i primi numeri dell'«Operaio», e, come si legge nell'art. 3 dello Statuto, gli scopi prefissi sono: letture, diffusione di scritti e stampati educativi, speciali corsi d'istruzione, indirizzi e petizioni, eventuale impianto di magazzini cooperativi ed operativi, trattenimenti sociali e tutti gli altri mezzi atti a migliorare la condizione degli operai in generale.

E la Trieste della fine degli anni '70 è una città di 123.000 abitanti, in cui solo per citare alcuni dati, sorge la fabbrica Dreher, tutt'ora esistente in cui inizia a lavorare la Società costruttrice di edifici popolari (1871, una delle prime in Europa) si istituisce il primo asilo per l'infanzia e la scuola, dal 1867, è divenuta «laica e obbligatoria»; nel 1875 le scuole popolari hanno la quinta classe.

Ma lo sviluppo dell'Operaia, da 1.157 soci del primo anno d'attività (1869) a 3.200 nel terzo anno, porta anche a dissidi interni e nel 1879 un nucleo di 80 operai esce dall'Operaia e fonda la Fratellanza artigiana. Esce anche Rosina Vaglieri, ex segretaria della Sezione femminile, che diventerà la fondatrice della sezione femminile della Fratellanza.

La Sezione femminile dell'Operaia continua la sua attività e, come dice il Cesari (considerando che i suoi giudizi sono fortemente ancorati all'epoca di pieno fascismo in cui scrive, 1929)³ «sorta con modestia di propositi s'era andata sviluppando di anno in anno: aveva aperto una scuola serale per analfabete adulte, s'era dato un inno sociale («Onestà e Lavoro») musicato dal Maestro Leban, aveva dato incremento alla biblioteca ed anche l'organo sociale risentiva della sua influenza. Mercé sua era diventata più assidua la collaborazione femminile, e si vedono comparire sull'«Operaio» più frequentemente i nomi di Adele e Argelia Butti e quello di Giuseppina Martinuzzi, maestra

3) Cesari G. op. cit. — pg. 75 —

albanese, allora di fervidi sentimenti irredentisti e che doveva poi essere rubata alla causa nostra dalla ideologia socialista».

È quindi in questa associazione che fa la sua prima comparsa Giuseppina Martinuzzi, la maestra istriana che avrà poi un ruolo di primo piano e nella Lega Socialdemocratica e nel Partito Operaio Socialista, in particolare per il lavoro che svolgerà tra le masse femminili. Ed è proprio lei che nel X anniversario della Presidenza Rascovich (1881) dedicherà una sua poesia al Presidente e un discorso.

L'Operaia ormai disponeva, oltre che del giornale, di scuole di ginnastica, scuole di disegno, aveva allo studio (1883) l'apertura di una scuola professionale e l'istituzione di una banda musicale e di una Cassa di Risparmio. La biblioteca sociale, solo nel 1883 fece circolare tra i soci 13.500 volumi, nello stesso anno la biblioteca sociale ne disponeva di 14.900.

Nel 1884 «l'anno nuovo fu inaugurato da una solennità operaia intesa a celebrare il decimo anniversario della fondazione della Sezione femminile. La festa si terrà al Politeama Rossetti, col concorso della banda dell'Unione Ginnastica diretta dal M.o Patierno. La Polizia, caso nuovo, aveva proibito che le Società mutue ed altre, intervenendo alla festa portassero per le vie le bandiere spiegate. Alla festa, segno di ristabilita concordia, intervenne anche la Fratellanza Artigiana. Rascovich consegnò un diploma *d'onore alla Sezione femminile conferitole da quella maschile*. In assenza della Segretaria Virginia Selva, rispose la sostituta Irene Bertolini».⁴

Attività culturali dunque, educative e ricreative che sono quelle documentate per la Sezione femminile e soprattutto feste sociali, organizzate dalla sezione stessa, o in occasione di anniversari o più semplicemente per autofinanziamento. Queste feste sono un elemento molto importante se ci soffermiamo sull'ambiente sociale della Trieste di allora, sullo sfruttamento e i turni massacranti di lavoro, sulla mancanza di mass media come radio, televisione, cinema (allora ai suoi primi esperimenti) e se consideriamo che anche il teatro e l'opera, pur molto popolari, erano comunque a prezzi alti per la massa dei lavoratori, le feste, balli, concerti, delle associazioni di mutuo soccorso erano quasi l'esclusivo, reale momento di contatto sociale della popolazione operaia.

Ma la Società Operaia Triestina, e anche la sua sezione femminile, si avvia ormai alla sua svolta decisiva in senso irredentista e nazionalista. Nel 1886 si era infatti costituito a Trieste il primo gruppo adriatico della Pro Patria, che ebbe 2.000 iscritti in pochi giorni, e nel 1887 esce la rivista analoga diretta da Giuseppina Martinuzzi; si tratta di una associazione di chiara impostazione nazionalista italiana e antislava (la lingua slava, come si disse in Consiglio Comunale⁵ «of-

4) Ccsari G. op. cit. — pg. 95 —

5) Cesari G. op. cit. — pg. 107 —

fendeva la storia e il diritto degli italiani») che si accentuerà ulteriormente con la Lega Nazionale che le succederà dopo il suo scioglimento governativo. L'Operaia vi aderisce.

Il momento di reale e definitiva svolta si ha però nel 1888 quando la Operaia presenza al primo comizio socialista che poi porterà alla nascita della Confederazione Operaia. Ed è proprio in questo meeting che si evidenzia lo scontro e la definitiva frattura dell'Operaia con i principi dell'internazionalismo e di fatto con il socialismo, che la emarginerà sempre più dal movimento operaio. La sua politica da quel confronto e da quella spaccatura si farà sempre più irredentista, e nazionalista e scivolerà su una buia china che la porterà nel 1919 a essere la sede delle prime riunioni a Trieste del Comitato per la fondazione d'un Fascio di combattimento.⁶

LA SEZIONE FEMMINILE DELLA FRATELLANZA ARTIGIANA TRIESTINA

Sorta per iniziativa di 80 operai, nel 1878 da una spaccatura della Società Operaia Triestina la Fratellanza Artigiana Triestina,⁷ come si legge in una relazione d'attività, «oltre al santo scopo del mutuo soccorso, mirava anche al benessere morale e materiale dei propri affliggiti; essendo composta da semplici operai, ebbe fino dal suo principio a combattere con molti nemici aperti e più occulti, che usando l'arma della calunnia insinuavano nell'animo dei nostri operai la diffidenza verso quest'associazione».

La differenziazione con l'Operaia non sta tanto, come scrive il Maserati, citando l'Operaio; nella «protezione assicurativa basata su più alti sussidi»,⁸ ma piuttosto in una posizione «classista» assunta dalla Fratellanza per cui i soci erano divisi in «veri operai e quelli che dirsi tali non possono» cioè, come si legge nello statuto (art. 10), «appartengono alla prima categoria tutti quegli individui che esercitano un arte o mestiere prestando la loro opera ad altri verso mercede settimanale o mensile, oppure che accudiscano da sé senza alcun operaio dipendente; appartengono alla seconda categoria tutti i Principali, Direttori, Capi d'arte...» E solo i soci della *prima categoria sono eleggibili alle cariche sociali della direzione*.

Nel suo secondo anno di vita la Fratellanza andrà, in correlazione a quanto già avvenuto nella Operaia, alla istituzione di una Sezione Femminile con questa motivazione: «convinta (la Fratellanza — n.d.a.) per tal modo, che il mutuo soccorso sia un beneficio grande per l'operaio, chiamava anche la donna a farne parte, conoscendo il bisogno

7) i documenti citati sulla Fratellanza Artigiana sono custoditi nella busta 260 — Pol. Ris. — AST —

8) Maserati E. op. cit. — pg. 60 — note

d'educarla onde renderla rispettata ed ammirata per le sue domestiche virtù, amore nel lavoro e nobiltà di sentimenti».

La Sezione Femminile, il suo motto era «Lavoro Affetto Istruzione», comincerà a lavorare nel 1880 e incontrerà subito notevole interesse larghe adesioni (si veda il prospetto allegato no 2 e si pensi che la popolazione triestina nel 1880 assommava a 141.740 cittadini, con una cifra approssimativa di donne intorno alle 70.000 unità) ed avrà uno sviluppo crescente fino al 1888. Ma quello che più ci interessa segnalare è che proprio di questa sezione possiamo documentare un caso di «Lotta politica delle donne» — che finirà in discussione alla Luogotenenza e al Ministero dell'interno.

La fondatrice della Sezione femminile è quella Rosina Vaglieri (moglie del tipografo Vaglieri, che morirà nel 1880, uno dei dissidenti dell'Operaia e il fondatore della Fratellanza) che era stata segretaria della Sezione femminile dell'Operaia.

Come spiegherà la Vaglieri stessa in una sua lettera alla Luogotenenza «La devotissima sottoscritta in unione a 40 altre compagne si riunirono in apposito comitato, per redigere i rispettivi statuti, i quali vennero portati a termine ed approvati dalla Direzione Maschile e dalla Camera dei Censori, ricevettero la superiore sanzione il 31 dicembre 1879.

Istituita la Sezione Femminile io sottoscritta venni eletta alla carica di Presidente, carica che conservai fino al mese di luglio 1881, epoca in cui spontaneamente la deposi, perché indignata ed offesa senza alcun riguardo della direzione verso di me».⁹

La prima direzione della Sezione femminile, eletta il 25. 1. 1880, era composta, oltre che dalla Presidente Rosina Vaglieri, dalla vice Anna Viezzoli, dalla segretaria Elisa Tirt, dalla vice Maria Micali e dall'economista Anna Bettios.

La differenza fondamentale con le sezioni femminili delle altre associazioni di mutuo soccorso sta proprio nel fatto che è prevista una donna alla carica di Presidente della sezione femminile, anche se esiste una figura speciale «il tribuno» che, secondo l'art. 43, «serve da tramite tra le due sezioni, firma tutti gli atti sociali, tiene un esatto conto di cassa con entrata e uscita... e dà quietanza mandati di pagamento e certificati di malattia... Al tribuno incombe anche di sorvegliare che regni sempre il buon ordine nelle tornate del Consiglio come pure nei Comizi. Qualora porgesse qualche diverbio in Consiglio che compromettessero il buon andamento della Sezione e che la Presidenza si trovasse nella impossibilità di appianare, esso deve prendere il posto di questa e cercare di sciogliere pacificamente la questione insorta». Ma questo non deve stupire se pensiamo che siamo agli albori del movimento operaio, mentre ancora con la III Internazionale il primo responsabile della commissione femminile del PCI era un uomo, Ruggero Grieco.

9) lettera dd. 10. 8. 1881 — busta 260 — Pol. Ris. — AST —

La Fratellanza sembra comunque preoccuparsi di eventuali problemi che potrebbero sorgere fra le due sezioni, tant'è che viene posto un art., il 55 (1879), che dice: «Un patto di fratellanza stringerà in vincoli di solidarietà e di mutua reciprocità per tutti i bisogni morali e materiali le due sezioni della Fratellanza Artigiana».

E le preoccupazioni non sono vane poiché proprio sullo statuto della Sezione femminile si accenderà una lotta politica.

Il tutto parte dal Comizio Straordinario della Sezione femminile del 2 gennaio 1881¹⁰ per la riforma dello Statuto; la discussione si fa accesa sugli articoli 43, riguardante la figura del Tribuno, e sull'articolo 56, sulla rappresentanza «esterna» della Sezione femminile.¹¹

Come riporta il verbale della seduta, alla discussione dell'art. 43 «la Presidente informa le socie del bisogno assoluto che la Sezione femminile sia rappresentata da sé alle I.R. autorità mediante il Tribuno per il sollecito disbrigo di qualunque eventuale bisogno, consiglio ed appoggio, spiega come essendo il Tribuno socio della Sezione maschile nel caso su esposto egli raffigura il Presidente della medesima e nell'istesso tempo la Sezione Maschile ha un suo rappresentante. L'articolo viene approvato dando le socie segni di soddisfazione»,¹²

Sull'art. 56, che è quello fondamentale, «la Presidente accenna al bisogno che la Sezione femminile sia rappresentata dalla propria Presidenza verso i terzi onde poter migliorare le condizioni economiche delle socie operaie, stabilendo possibilmente in seno alla sezione stessa un recapito per quelle maestre e maestri che avessero bisogno di lavoratori, e viceversa per quelle operaie che cercano lavoro. Le socie approvò unanime questo articolo gridando dei bravo alla Commissione che elaborò la riforma dello statuto».¹³

La lotta politica è ormai aperta, ma evidentemente le socie o peccano di ingenuità (se pensano che la direzione maschile accetti queste modifiche sostanziali) o tentano il «golpe» perché, dopo l'approvazione di tutte le modifiche dello Statuto, «la Presidente inoltre domanda se si deve presentare alla sezione maschile l'elaborato degli articoli riformati oppure che la Sezione femminile mediante la propria commissione abbia da fare l'istanza all'I.R. Luogotenenza per l'approvazione delle predette riforme. Le socie ad una voce gridano «sia mandato da per noi».

10) esiste copia del processo verbale della seduta nella busta 260 — Pol. Ris. — AST —

11) art. 56 (statuto del 1879): «Gli affari interni vengono disbrigati dalla Sezione femminile; le decisioni del Consiglio sugli affari esterni devono essere sottoposte all'approvazione della Direzione Maschile che rappresenta la Sezione femminile verso le autorità e verso i terzi, ma essa è in obbligo di approvarle qualora non compromettano l'Associazione.

12) e l'articolo viene modificato come segue: «Il Tribuno serve da tramite fra le due Sezioni; e rappresenta la Sezione femminile verso l'Autorità, firma tutti gli atti sociali, tiene un esatto controllo di cassa . . . La Rappresentanza per gravi e comprovati motivi può dimettere il Tribuno.» (e non occorre quindi più «la Rappresentanza tutta o 3/4 di essa per gravi e comprovati motivi» — n.d.a.)

13) l'articolo viene così modificato: «Gli affari sia esterni che interni vengono disbrigati dalla Presidenza della Sezione femminile.»

E la battaglia legislativa inizia. La Sezione femminile presenta lo Statuto riformato alla Luogotenenza che lo approva. L'8 marzo la Direzione della Fratellanza Artigiana, a firma del Presidente Valentino Gherbitz (poi sarà mandato a fare il «tribuno»), informa la polizia di aver presentato «un ricorso contro l'approvazione testè fatta da cotesta Eccelsa I.R. Luogotenenza dello Statuto riformato della Sezione femminile» e, continua, «così quest'inclita I.R. (la polizia — n.d.a.) viene pregata di attenersi strettamente al vecchio statuto di detta sezione, fino a tanto che lo scrivente non avrà ricevuto evasione a detta protesta».

Il ricorso della «direzione maschile» viene accolto dal Ministero dell'Interno di Vienna in data 8. 6. 1881. Come precisa la Fratellanza Artigiana «in seguito a ciò questa Direzione invitava la Presidenza della sezione femminile a ritirare le copie già diffuse fra le socie dello Statuto annullato, *nonché indire nuove elezioni in luogo di quelle fatte sulla base dello stesso statuto*. A questo invito la Presidenza della Sezione femminile non ottemperava, ma anzi rispondeva in modo da far palesemente comprendere come essa si ritenesse sciolta da ogni legame con la Direzione della Società. Questa per evitare un diretto conflitto con quella Presidenza usando della misura di cui parla l'art. 55 dello Statuto sociale si rivolgeva alla Camera dei censori per le pratiche da quell'articolo normate». La Camera dei censori si rimetteva al Comitato di revisione, veniva costituito un «giurì» il quale comunicava «il verdetto di espellere la Presidente della Sezione femminile la signora Rosina Vaglieri».

Ma quello che è più interessante è che a questo punto anche il «Tribuno», Francesco Gallo, si schiera dalla parte della Presidenza della sezione femminile e «dichiara . . . di non voler adattarsi a quella inappellabile decisione (del giurì — n.d.a.) e a non voler cedere che ad un ordine dell'Autorità politica»; per cui la direzione maschile chiede alla polizia, in data 1. 8. 1881, di voler «prender notizia e ordinare al signor Francesco Gallo e alla signora Rosina Vaglieri di rimettere alla Direzione Sociale quanto di documento e oggetti sociali è a loro mani entro giorni 3 e ciò sotto pena d'esecuzione forzata».

È la volta ora della ex Presidente Rosina Vaglieri di ricorrere, in data 10. 8, alla Luogotenenza contro l'espulsione dalla Fratellanza e ancora una volta la Luogotenenza dà ragione alla Vaglieri e annulla l'espulsione. Ancora la direzione della Fratellanza ricorre al Ministero dell'Interno, 17. 12, e questi si pronuncia in modo contrario alla Luogotenenza: annulla la sua decisione e decide la «non ingerenza» in affari interni in base alla legge sul diritto d'associazione.

La battaglia giuridica è durata quasi un anno, la Vaglieri ne è uscita sconfitta, di lei non si troverà più traccia e la relazione sull'operosità sociale del IV anno d'attività della Fratellanza sancisce, in data 9. 7. 1882, con queste parole la fine di quella che è stata probabilmente la prima, o una delle prime, lotta politica delle donne triestine: «la Vostra rappresentanza (la direzione maschile — n.d.a.) nell'assumere l'onorifico ma difficile mandato di guidare ed amministrare questo

sodalizio, ritrovava la Sezione femminile in balia di se stessa, avendo la sua Presidenza rassegnato le proprie dimissioni per ragioni a Voi ben note. La Vostra direzione adunque, coadiuvata da diverse socie amorose riunitasi in Comitato, non badando né a cure né a fatiche, fece risorgere nuovamente questa Sezione, che oggi saggiamente diretta, contando nelle sue file ben 420 socie, volle con lodevole pensiero applicare il proprio nastro alla Bandiera sociale, onde maggiormente stringere i vincoli di solidarietà e fratellanza che l'unisce alla Sezione Maschile . . .»

Interessante è notare che in piena battaglia per l'espulsione, nella relazione al III anno sociale dd. 24 luglio, la Fratellanza informa di aver dato una festa sociale di cui il metà del ricavato sarà *devoluto agli orfani del primo fondatore della Società*, il Giovanni Vaglieri appunto, marito della Rosina!

Dall'espulsione della Vaglieri la Sezione femminile della Fratellanza sarà, secondo la vecchia dizione dell'art. 56 dello Statuto, subordinata alle decisioni della direzione maschile, che si occuperà di trascrivere l'articolo stesso in calce ad ogni lettera riguardante la sezione femminile.

Scarse purtroppo o quasi nulle le notizie sulle donne delle Fratellanza, chi erano, cosa facevano: mentre infatti per la sezione maschile era norma mettere accanto al nome la professione, per le donne veniva indicata solo la carica sociale. Possiamo dedurre comunque da qualche nota che molte erano lavoratrici in proprio (o casalinghe) dato che si dice di loro «essendo quasi tutte madri di famiglia e quindi molto occupate» e anche «sapendo che sono le socie che offrono il maggior numero di lettori alla biblioteca» (come accadrà del resto negli altri sodalizi). Etnicamente, fra le centinaia di nomi di socie ritrovati molti risultano quelli italiani, ci sono anche molti cognomi sloveni ma con nomi italiani, o tradotti, qualche cognome tedesco o ungherese.

Le presidentesse, oltre alla Rosina Vaglieri, fondatrice, sono la Anna Viezzoli (1881), Erminia Feriancich (1882) sostituita nello stesso anno da Giovanna Rose, che rimane fino al 1885, quando inizia la presidenza di Maria Micali. La Micali rimane fino al 1889, quando viene sostituita da Elvira Marcos (1890). Dal 1891 non si hanno più notizie della sezione femminile, e anche queste donne, al di là di un nome non hanno, per ora, né un volto né una storia.

Difficoltà notevoli furono incontrate dalla Sezione femminile della Fratellanza nella sua attività anche dopo il «caso» Vaglieri, infatti, come precisa un resoconto del 1888 sull'anno sociale VIII cioè 1887, nel periodo quindi di maggiore fioritura della sezione e dell'associazione, le sovvenzioni di malattia e le spese per medicinali erano di ben 501.91 fiorini superiori alle entrate. Questo bilancio in passivo viene addebitato allo scarso provento ordinario delle socie, ma anche alle caratteristiche della Sezione femminile. Si sottolinea infatti che «adonta che la Sezione Maschile conti un numero di ammalati assai maggiore e che abbia un'esistenza più lunga, il consumo dei medicinali

costò a questa lo scorso anno sociale f. 1.22 per ogni socio, mentre dal qui annesso Bilancio risulta che il conto ammalate assorbì per ogni singola socia f. 7.74 dei quali per soli medicinali furono spesi f. 1.67. Da ciò si deve arguire che il consumo dei medicinali fatto dalle socie è enorme ed in nessun modo proporzionato colle ammalate». Anche se bisogna tener conto che alcune spese sostenute dalla Sezione erano indubbiamente tipiche della sezione femminile stessa: spese per parti e per puerperio, previste dall'art. 13 (La gravidanza e il puerperio non sono riconosciute quali malattie, ma la socia può uniformarsi all'art. 61 — fondo maternità).¹⁴

Ma queste difficoltà sono comuni anche agli altri sodalizi triestini e a esemplificazione viene citato un articolo del 1887 della Società Operaia che dice: «Tutte o quasi tutte le socie che vi sono iscritte approfittano largamente delle prestazioni della Società. Lo fanno e ne hanno tutte le ragioni possibili, ma queste prestazioni, questi diritti di cui fruiscono, non sono punto in armonia coi contributi da cui sono aggravate».

Se queste erano le difficoltà negli anni di maggior sviluppo, esse vanno aggravandosi negli anni di calo. Dalla relazione dell'XI anno sociale, 1891, (ultima relazione ritrovata) risulta che c'è ancora un deficit di 154.51 fiorini; la causa principale, sottolinea il documento, a cui attribuire «l'enormità dell'esborso di quest'anno fu l'epidemia dell'influenza, che facendo il giro di tutta l'Europa, non ha risparmiato neppur noi; in secondo luogo il recente lievo del porto franco fece cessare molti lavori e le nostre artigiane si trovarono nell'impossibilità di contribuire più oltre, essendo esse obbligate per legge di appartenenza anche alle Casse distrettuali; infine poi vi furono i nemici che combattono contro le nostre sante e benefiche istituzioni, fondate dalla moderna società». Ci si rivolge quindi con un appello alle «consocie» quando si fa notare che «la Vostra Presidenza e Consiglio nulla hanno trascurato per poter scongiurare i pericoli che ci sovrastano, ma le nostre forze non erano sufficienti stante le soverchie esigenze di certe nostre affiliate, le quali prendono una santa e umanitaria istituzione qual è la nostra, per una miniera della California».

La Fratellanza cercherà di superare queste difficoltà e proprio nel 1891 farà domanda, respinta, una prima volta, poi accordata, per ottenere la approvazione *dell'istituzione di una Cassa sociale per ammalati*. Ma ormai sono gli anni in cui il mutuo soccorso ha finito il suo compito storico, nuove idee e nuovi movimenti si affacciano alla ribalta della storia triestina, tra cui proprio quella Confederazione Operaia che parlando della Fratellanza Artigiana la definirà «questo fascio veramente democratico», «questa simpaticissima associazione».¹⁵

14) art. 61 — Fondo Maternità: «In caso di parte regolare un sussidio di fl. 8 da incassare dietro presentazione di una dichiarazione di nascita del figlio rilasciata da una levatrice approvata e controfirmata dal medico della Società. In caso che un'infermità qualunque venisse a disturbare il regolare decorso della gravidanza, il medico e le medicine; ...»

15) «La Confederazione Operaia» nn. luglio—ottobre 1889.

Ma la Fratellanza Artigiana avrà perduto con il «caso» Vaglieri, l'occasione storica di dare un contributo fondamentale alla emancipazione femminile.

LA SEZIONE FEMMINILE DELLA DELAVSKO PODPORNO DRUŠTVO

Terza in ordine di istituzione, la sezione femminile della Delavsko Podporno Društvo (Società Operaia di Mutuo soccorso)¹⁶ inizia la sua attività nell'anno stesso di fondazione della Società, il 1879.

La D.P.D. viene istituita a Trieste dopo che già ne era sorta l'*Edinost* (Unità), società politica slovena che avrà un ruolo di primo piano nella lotta per la coscienza nazionale slovena tramite soprattutto il suo giornale (*Edinost*), e dopo la costituzione del Tržaško Podporno Društvo (Società Triestina di Mutuo soccorso) (1877). Il D.P.D. si inserisce cioè, ed è esso stesso uno dei fautori, di quel risveglio nazionale del popolo sloveno, e in particolare della popolazione slovena di Trieste e del Litorale, che proprio in quegli anni si poneva alla ribalta della vita politica, culturale, sociale ed economica, con l'istituzione di proprie organizzazioni economiche, cooperative, banche, di istituzioni culturali, sportive, della stampa e soprattutto con l'obiettivo del consolidamento delle istituzioni scolastiche slovene.¹⁷

La caratteristica fondamentale del sodalizio in esame era di rappresentare la parte clericale della popolazione slovena, collegandosi quindi a uno dei due filoni principali della cultura slovena, quello cattolico, che era allora il predominante, mentre quello laico prevarrà soprattutto dopo la 2.a guerra mondiale.

La forza organizzatrice del sodalizio è relativamente scarsa (come risulta dal prospetto allegato no 3 per gli anni 1882/1904) rispetto alle associazioni italiane e questo è senz'altro da addebitare alla ancor scarsa forza di aggregazione della popolazione slovena (si pensi che fino agli inizi del XIX secolo la popolazione slovena era rapidamente assimilata dalla popolazione italiana); si trattava di una associazione mutua di carattere nazionale sloveno, a differenza del *Tržaško Podporno Društvo* che era aperto agli operai di qualsiasi nazionalità, e aveva fra i propri soci fondatori vescovi e canonici.

■ Come si legge nel suo statuto «il nostro scopo è il mutuo soccorso morale e materiale, degli artigiani, degli operai e delle persone della famiglia, che vivono o lavorano nel territorio del Litorale».

16) i documenti citati sulla Delavsko Podporno Društvo sono custoditi nella busta 263 — Pol. Ris. — AST —

17) La prima scuola slovena viene istituita a Cattarina (sobborgo di Trieste) nel 1795, ma fino 1846 l'insegnamento veniva impartito in tedesco e lo studio dello sloveno era considerato secondario e dipendeva in larga misura dall'insegnante. Per poter avere un insegnamento nella loro lingua madre gli sloveni costituiranno una società privata la «Družba S. Cirila in S. Metoda» (Società di S. Cirillo e di S. Metodio) che inizierà l'attività con l'apertura di una scuola elementare a S. Giacomo (rione triestino) nel 1888.

■ La sua importanza in questa ricerca è data dal fatto che al suo interno agisce una sezione femminile, ma essa, ancor più delle citate sezioni dell'Operaia e dell'Unione Operaia, non ha una propria specificazione e non rappresenta una parte a sé stante, così come è in particolare per le donne della Fratellanza Artigiana; la sezione femminile (ženski oddelek) del Delavsko Podporno Društvo si limita quindi ad essere una suddivisione, seppur estremamente importante e politicamente e per caratteristiche nazionali, che diventa quasi burocratica. Non risultano infatti cariche specifiche per la sezione femminile, ma si ritrova invece la costituzione di un «comitato» (odbor).⁸

Nei resoconti degli anni 1882/1890 la sezione femminile risulta all'interno di un resoconto più generale del sodalizio per aver dato un contributo al buon funzionamento della società, e l'aumento del tesseramento per l'organizzazione delle feste sociali, per la manifestazione dell'applicazione del nastro della bandiera. Per il resto risultano i dati sulle socie iscritte che vanno dalle 142 del 1882, alle 208 del 1891, con un massimo di 319 per l'anno 1886.

L'attività del Delavsko Podporno Društvo si muove soprattutto nell'ambito della politica generale di risveglio nazionale, e in questo senso è importante l'attività della biblioteca e l'attività corale (cori maschili, femminili e misti) che è una delle fondamentali espressioni culturali slovene e un mezzo stesso di notevole propaganda linguistica. Interessante anche la partecipazione, assieme alla Unione Operaia Triestina, a manifestazioni e fiaccolate in onore a ricorrenze riguardanti l'Imperatore Francesco Giuseppe o la Casa Regnante, proprio a caratterizzare ulteriormente l'aspetto austrofilo, di difesa antiitaliana, presente nella popolazione slovena dalla fine dell'800 agli inizi del '900.

Dal 1904 il Delavsko Podporno Društvo, assieme alle più importanti associazioni culturali, ricreative e sportive slovene, avrà la sua sede in quel «Narodni dom» (Casa del Popolo), costruito dalla banca slovena, che diverrà il centro più importante della vita culturale e politica delle popolazioni slovene del Litorale fino alla sua distruzione operata dalle squadre fasciste.

LA SEZIONE FEMMINILE DELLA UNIONE OPERAIA TRIESTINA

Dai 6 anni di vita della Sezione femminile della Unione Operaia Triestina⁹ non emergono particolari situazioni significative in merito ai problemi dell'emancipazione femminile e, rispetto alle più vivaci coetane della Fratellanza Artigiana, le donne dell'Unione Operaia anche

18) il comitato femminile della Delavsko Podporno Društvo nel 1884 era composto da: Minka Avšič, Katrina Dolinar, Ana Jager, Katarina Jericio, Josiphina Kranjo, Ana Kobal, Marija Schmidt, Vilhelmina Vičič.

19) i documenti citati sulla Unione Operaia Triestina sono custoditi nella busta 261 — Pol Ris. — AST —

nello statuto e nelle forme di partecipazione erano più limitate e in fondo rispecchiavano l'impostazione stessa e gli scopi del sodalizio di cui facevano parte.

Sorta nel 1881 l'Unione Operaia Triestina era una associazione di dichiarate tendenze austrofile (*sul nastro della bandiera sociale* spiccava sin dalla costituzione «W FGI» (Evviva Francesco Giuseppe I — n.d.a.) e i loro congressi si svolgevano nella sala della Società Triestina Austria «gentilmente concessa»), che operava «sotto l'egida delle sancite leggi... e nell'amore al Sovrano e alla patria austriaca». L'associazione non ebbe uno sviluppo impetuoso, come l'Operaia e la stessa Fratellanza, ma ebbe la caratteristica, anche perché ben vista dalle autorità con i conseguenti vantaggi politici ed economici che ne derivavano, di durare più di tutte le altre, ininterrottamente fino al 1916 con un numero di aderenti relativamente scarso ma costante (primo anno sociale 1881/82 — 463 soci, terzo anno 1883/84 — 1.078 soci e 1.281 nel 1898/99). Il motivo di questa durata ben al di là delle altre associazioni di mutuo soccorso (né la Fratellanza Artigiana, né il Delavsko Podporno Društvo compaiono negli elenchi di polizia relativi alle associazioni del 1905) è dovuto essenzialmente alla equiparazione alla Casse distrettuali per ammalati e la facilità di questa operazione (che non riuscirà all'inizio alla Fratellanza che aveva tentato atto analogo nel 1891) è spiegata in un opuscolo del 1905; «la legge governativa del 1888 istituendo le Casse distrettuali per ammalati, alle quali erano obbligati tutti gli operai, avrebbe portato grave danno alla società, se l'allora attivissimo commissario governativo signor Cristoforo Busich, non ci avesse a tempo suggerito l'idea di chiedere l'equiparazione alle Casse, in forza della quale si scongiurò la grave crisi delle dimissioni in massa dei migliori affigliati».

Queste particolari facilitazioni alla Unione Operaia diventano anche oggetto di polemica sulla stampa, infatti «L'Indipendente» in un suo numero del 18. 5. 1904 scrive sotto il titolo «Busich a disagio»: «Non sappiamo se l'illustrissimo signor consigliere aulico direttore di Polizia Cristoforo Busich funga ancora da delegato dell'autorità politica presso una unione operaia di mutuo soccorso. Ci ricordiamo benissimo però, che per la Società alla quale alludiamo il signor Busich ha avuto speciali tenerezze».

La Costituzione della Sezione femminile fu deliberata nel Congresso del 1882: «essendo ormai le basi solidissime si volle ancora più ingrandire l'associazione... creando una Sezione Femminile. E non fu vana cosa, poiché in pochi mesi anche questa sezione divenne florida, mercé il grande numero di affigliate, che concorsero ad assicurare maggiormente l'esistenza del sodalizio».

Lo statuto della Sezione femminile (il motto era «Lavoro, Concor dia e Onestà») dell'Unione Operaia Triestina approvato dal Ministero dell'Interno il 15. 7. 1883 prevedeva, all'art. 2 che gli scopi della sezione fossero: a) il mutuo soccorso fra le socie in caso di malattia, b) in caso di morte l'elargizione di f. 25 alla famiglia della socia medesima,

c) l'educazione delle socie, come letture, corsi d'istruzione e biblioteca sociale. Anche per esse, come per le socie della Fratellanza, secondo l'art. 11, la gravidanza e il puerperio non erano considerati quali malattia, ma la socia aveva il diritto alla assistenza medica.

Ma la differenza, forse anche in considerazione dell'esperienza appena conclusa della «lotta femminile» all'interno della Fratellanza, sta soprattutto nella rappresentanza: non si prevede infatti una donna a Presidente della Sezione femminile, ma un uomo, il Presidente stesso della Sezione maschile, coadiuvato nella direzione da due vice-presidenti donne, da una segretaria, una vicesegretaria e da una economista.

Ed è pure interessante a questo proposito notare che le due vice presidenti dell'anno sociale 1883/84 la Giovanna Corsi e la Giovanna Zmet saranno, nell'anno sociale 1886/87, elette rispettivamente segretaria e vicepresidente della Sezione femminile della Fratellanza Artigiana.

I dati sul tesseramento sono scarsi, risulta comunque che nel II anno sociale (1885) le socie erano 474, aumentate a 565 nel 1886 e scese a 514 nel V anno sociale (1888).

Anche nell'Unione Operaia i rapporti tra sezione femminile e quella maschile sono regolati dallo Statuto che parla di «un patto di unione stringerà in vincolo di solidarietà e di mutua reciproca assistenza per tutti i bisogni morali e materiali delle due sezioni».

Ma i dati interessanti, al di là dell'organizzazione di una biblioteca (anche nell'Unione molto frequentata da donne), di corsi d'istruzione (tedesco, aritmetica, geometria, lezioni di ballo), di feste sociali, balli manifestazioni e fiaccolate in onore dell'Imperatore, riguardano la «specie d'occupazione» delle donne (che sono nel 1890 suddivise in «calzolaie, domestiche, giornaliera, private e sarte») e le malattie da cui sono colpite. Il prospetto del 1890 su 124 casi di malattia rileva 27 di influenza, 17 di catarro gastrico acuto, 12 di reumatismo acuto, 10 di catarro bronchiale acuto, 7 di anomalie di mestruazione, 7 di catarro intestinale cronico e poi casi vari di pleuriti, tubercolosi, reumatismo acuto... Interessante è notare che su 124 casi 108 riguardano le «private», cioè lavoranti a domicilio mentre solo 7 le sarte, 5 le calzolaie, 2 le domestiche e 2 le giornaliera. Si può senz'altro dedurre che alta era la percentuale di «private» iscritte alla società mutua. Da altre tabelle risulta che in un anno si ammalarono circa un terzo delle assicurate. Dai dati sulle socie morte nel 1890 risulta che tutte e due le socie (una sarta e una privata) sono morte di tubercolosi polmonare. Del resto anche per i dieci soci maschi decessi nello stesso anno la tubercolosi è la causa della morte di 4.

I casi di puerperio nel 1890 sono 6 e riguardano tutti donne di condizione «privata».

Per quanto riguarda poi la composizione etnica i cognomi delle socie sono in prevalenza sloveni, croati e tedeschi, anche se i nomi di battesimo compaiono tutti in italiano.

Le prime vicepresidenti furono, come si è detto, Giovannina Corsi e Giovanna Zmet (1883), mentre nel III anno sociale (1886) troviamo Emimia Antonopulo e Angela Cocever, sostituite nel IV anno (1887) da Rosa Fortunat e Maria Bernard. L'ultima vicepresidente di cui abbiamo notizia è Leopoldina Böhm per il V anno sociale (1888).

La Sezione femminile, come quella maschile, venne abolita nel 1889 con questa motivazione: «in seguito alla riorganizzazione della nostra società, preparata e divenuta perfetta nel periodo che andiamo istoriando, le preesistite sezioni maschile e femminile si uniscono in un solo ente, per cui è necessario estendere la presente relazione (di attività — n.d.a.) ad ambo le sezioni, per arrivare al 1 gennaio 1890 giorno in cui la Unione Operaia Triestina cominciò a fungere quale «Cassa per ammalati» ...»

Del cambiamento, in relazione alla legge 1888 sulla assicurazione obbligatoria contro le malattie, abbiamo già detto, si tratta ora di notare che da allora le donne vengono semplicemente considerate prima, 1890, categoria XXVII, poi, aumentando le categorie di lavoro maschili, 1893, divengono categoria XXX «donne», una sottospecie quindi, essendoci i calderai, i falegnami, i fattorini e le «donne». Anche la loro importanza elettorale viene ridimensionata: sulle 100 persone del comitato elettorale del 1893 in preparazione del congresso 73 sono uomini, 27 sono donne.

Allegato N° 2

PROSPETTO DELLA «SEZIONE FEMMINILE» FRATELLANZA ARTIGIANA DALLA SUA FONDAZIONE AL 1891

ANNO	S O C I E			Effettive alla fine dell'anno	onorario	Totale alla fine dell'anno
	entrate	uscite	decesse			
I—1880	455	132	—	323	1	324
II—1881	155	106	3	369	1	370
III—1882	156	74	3	448	2	450
IV—1883	133	74	5	502	2	504
V—1884	121	73	5	545	2	547
VI—1885	117	77	8	577	2	579
VII—1886	93	73	9	588	2	590
VIII—1887	98	62	5	619	2	621
IX—1888	75	67	6	621	2	623
X—1889	61	91	11	580	2	582
XI—1890	42	101	4	517	2	519
XII—1891	20	108	4	425	2	427

PROSPETTO «DELAVSKO PODPORNO DRUŠTVO»

ANNO	uomini	donne	TOTALI
I — 1879			
IV — 1882	665	141	807
— 1883	1.021	242	1.263
— 1884	1.172	268	1.440
— 1885	1.232	309	1.541
— 1886	1.112	318	1.430
— 1887	976	202	1.178
— 1888	964	200	1.164
— 1889	973	193	1.166
— 1890	1.127	188	1.315
— 1891	1.042	208	1.250
— 1895	993	217	1.110
— 1901	961	219	1.209
— 1904	1.318	225	1.571

Nell'ultimo documento ritrovato, 1916, nella direzione della Unione Operaia non ci sono più donne, esse appaiono alla voce «consulenti», contrapposte a «consultori» e alla voce «consiglio», dove su 58 membri 13 sono donne.

Siamo ormai fra i colpi di cannone della prima guerra mondiale, poi, con il fascismo, ogni momento di emancipazione femminile o di semplice «dignità umana» sarà soffocato in una buia e lunga notte.

NOTA FINALE

Come risulta da questa prima ricerca l'emancipazione femminile e il movimento operaio nella Trieste austroungarica della seconda metà dell'800 sono estremamente legati nella loro fase di formazione, dato che le prime espressioni organizzate femminili sono state proprio le «sezioni femminili» delle prime organizzazioni operaie, le associazioni di mutuo soccorso. Ed è inoltre interessante che questo riguardi entrambe le due componenti etniche fondamentali, quella italiana e quella slovena.

Ma l'elemento sostanziale che indubbiamente emerge è che, da questo ambiente sociale e politico così vivo e ricco di spunti, di fermenti, di idee nuove, nel periodo di formazione di un movimento operaio organizzato, pur nella confusione sostanziale sui temi classisti (i termini borghesia e proletariato sono ancora vuoti di significato o del tutto assenti) proprio perché si trattava di iniziare da zero, le possibilità di scelta e le stesse direttrici di marcia sono più d'una.

Non dimentichiamo che è il periodo che vede a livello internazionale la disputa post-Comune fra marxisti e anarchici, e in Italia tra garibaldini e mazziniani, e la spaccatura della I Internazionale.

A Trieste siamo, fino alla costituzione della Confederazione Operaia prima e della Lega socialdemocratica poi (1894), in pieno clima di socialismo utopistico con tutto quello che questo comporta di fantasie, di invenzioni, di filantropismo, di astrazione rispetto alle forze sociali esistenti per rivolgersi spesso a un indeterminato genere umano.

Ma proprio perché la direttrice di marcia non è ancora incanalata su rigidi binari l'«osare pensare» sembra l'imperativo dominante di tutta la parte progressista dell'ambiente cittadino e in particolare dell'ambiente operaio.

Da qui anche l'esperienza della «sezione femminile» della Fratellanza, l'entusiasmo e la freschezza con cui queste donne si buttano nella lotta politica per i loro diritti e il «loro» statuto. Ma quanti altri esempi di questa lotta ci sono stati? Di quanti non possiamo documentarci, dato che ormai sono per noi relegati in una buia e profonda notte da cui solo per cenni, e talvolta per ipotesi possiamo trarre la vita e il volto di queste e tante altre oscure lavoratrici. Purtroppo nella storia, essendo sempre storia di classe, borghese per lo più, brillano i nomi dei primi, di quelli che sono emersi, al massimo dei secondi, e anche noi dobbiamo rifarci al nome di Rosina Vaglieri, indubbiamente la più preparata e la più decisa, ma non possiamo parlare e soprattutto non sappiamo niente di coloro che «davano segni di soddisfazione» che gridavano «dei bravo» e «sia mandato da per noi».

Quello che però ci sembra importante sottolineare è che questi primi nuclei oscuri di donne (proprio perché si muovono in una città in forte espansione economica e demografica, al centro della «mitteleuropa», in stretto contatto con nazioni europee ed extraeuropee, punto di passaggio di gente di varia lingua, nazionalità, costume, e essa stessa città plurinazionale), riescono a iniziare in anticipo una lotta che poi, per certi aspetti più sovrastrutturali, sarà abbandonata dalle successive organizzazioni operaie.

Le donne triestine che militarono nella Lega Socialdemocratica prima, nel Partito Socialista Operaio poi (1897), furono estremamente attive, come lo furono in quella «Federazione dei lavoratori e delle lavoratrici» che era stata promossa nel 1897 dalla Lega Socialdemocratica. Erano gli anni, fine secolo, in cui a Trieste iniziano con forza le agitazioni sindacali, con movimenti di resistenza, comizi, scioperi. Erano gli anni in cui si cominciava ad astenersi dal lavoro per l'anniversario del 1 maggio (la prima astensione, riuscita con successo, sarà del 1890).

Le lavoratrici triestine parteciparono a tutti questi momenti fondamentali per la crescita del movimento operaio cittadino; al 10 Congresso della Sezione italiana adriatica del Partito Operaio Socialista in Austria,

che si tiene a Trieste nel 1897, una delle quattro risoluzioni approvate è quella presentata dalla Bortoluzzi sulla «dichiarazione di principio in favore della emancipazione femminile». Nel secondo Congresso 1899, sarà la Martinuzzi a presentare una risoluzione in cui sollecitava l'interessamento del partito per migliori condizioni di lavoro della donna.

Ma ormai le indicazioni per la «politica femminile» saranno quelle della II Internazionale e punteranno sempre più alla fondamentale emancipazione economica delle donne tramite il lavoro, organizzando le lavoratrici, portando a degli indubbi successi e risultati sostanziali, ma trascurando l'aspetto sovrastrutturale e una lotta culturale su questi temi all'interno dello stesso movimento operaio.

Successivamente, con la vittoria della rivoluzione bolscevica e la creazione del primo paese socialista, l'emancipazione femminile avrà una propulsione enorme e assumerà un aspetto di massa, ma dovremo aspettare questo secondo dopoguerra e le battaglie delle donne nei paesi occidentali, che diverranno una vera e propria rivoluzione culturale, per sentir rimettere in discussione quegli aspetti di discriminazione femminile che le nostre antenate avevano già individuate e che furono poi abbandonati per altre scelte considerate prioritarie.

Il mosaico della storia è complesso, la chiave della sua interpretazione a volte difficile da trovare, ma a volte anche un piccolo frammento riesce a dar luce alla storia odierna, ai suoi antefatti, ai motivi di una lotta attuale.

Abbiamo ritrovato una parte della nostra storia, abbiamo conosciuto volti di combattenti finora a noi sconosciuti, si tratta di cercare ancora, anche se abbiamo gettato qualche sprazzo di luce e abbiamo riscoperto, come scrisse l'operaio comunista tedesco Slotterbeck, che «tanto più buia è la notte, tanto più chiare sono le stelle».

Trieste, gennaio 1977